

(62° episodio)

Il primo febbraio dell'anno 1607 fu molto triste per tutti gli abitanti di Varese. Al cippo rintocco delle campane che a notte fonda annunciavano la morte di qualcuno, tutti avvertirono un sentimento di profonda e disperata commozione e capirono che non c'era scampo: anche loro, i privilegiati abitanti della terra su cui sorgeva il Sacro Monte, erano poveri esseri mortali come tutti gli altri. Eppure, per molti anni, i varesini si erano convinti di aver trovato un elisir per prolungare l'umana esistenza. La loro speranza si fondava su un nome, anzi su una persona precisa, su "madonna" Angela di Montalbino. In un'epoca nella quale difficilmente si viveva più a lungo di sessant'anni, quella meravigliosa creatura aveva superato i settanta e poi gli ottanta, e appena un mese prima aveva toccato l'incredibile età di 108 anni, mantenendosi sempre salda sulle gambe e lucida di mente. Si era fatto a gara per individuare le cause di tanta longevità. Se ne dava il merito alla razza, alla vita salutare sempre compiuta, a questo cibo e a quella bevanda, ma su una cosa tutti erano d'accordo. L'aria e l'acqua di Varese erano le più salutari, insieme con la bellezza del paesaggio e l'equilibrato raggiunto tra lavoro e riposo. Non pochi commercianti per meglio prodottare facevano girare la voce che gli stessi erano utilizzati con frequenza dalla nostra donna. Nella notte tra il primo e il due febbraio nessuno riuscì più a prendere sonno e subito ebbe principio un interminabile corteo di concittadini e di curiosi provenienti dai paesi vicini che vollero sfilare dinanzi al feretro per vedere ancora una volta da vicino quella donna che aveva sfidato così a lungo le insensurabili leggi della natura. (p.m.)

Fu vero miracolo?

Nella primavera del 1868 la proverbiale tranquillità d'animo dei varesini fu messa a dura prova da un inquietante interrogativo che sostanzialmente restò senza risposta: fu un vero miracolo, oppure un semplice caso fortuito, quello che aveva salvato la vita al loro concittadino Giacomo Colombo? Questi, nato in una famiglia di umili condizioni e con numerosa figliolanza a carico, per sopravvivere si era dovuto acconciare al faticoso e poco remunerato mestiere di «inserviente di sagrestia», ovvero di sagrestano. Svolgeva con diligenza e talvolta con qualche empito di passione il suo servizio e bisogna riconoscere che, da quando l'aveva presa in carico lui, la chiesa di Sant'Antonio alla Motta, molto frequentata nei giorni di mercato, aveva trovato ordine, pulizia e decoro.

# Presente passato e dintorni

## CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

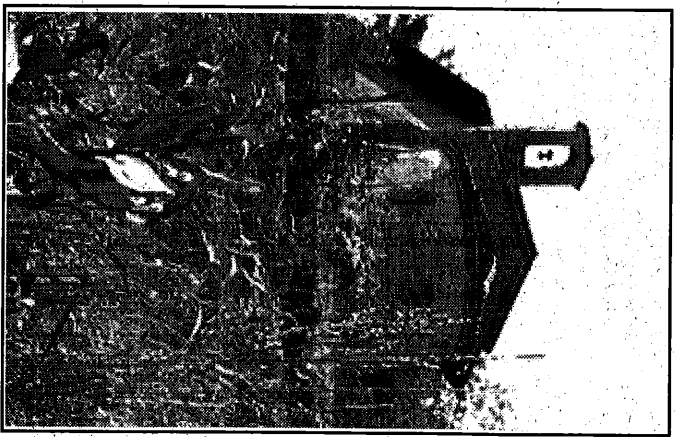
pubblicazione del volume «Olona» ci suggerisce l'idea di un altrettanto grandioso museo all'aria aperta che oltretutto si presta a qualche bella e salutare escursione a piedi.

l'oggi malandato castello di Belforte a Varese. Ma tale è il caso anche di chiese come quelle di San Matteo a Malnate o di conventi come quello di Cairate che dominavano la valle per motivi anche religiosi.

Il ritmo delle giornate e delle stagioni era scandito da gesti precisi e abituali che il bravo Giacomo Colombo compiva e rispettava con precisione assoluta. Accadde così anche sul far della sera del 31 marzo 1868, durante il solenne rito delle "Quarantore", allorché, dopo averne osservato la graduale consumazione, decise che fossero da sostituire le candele che illuminavano l'altare maggiore. Preso in braccio un fascio di nuove candele salì con gesto abituale su un apposito sgabello e stese la mano libera per cominciare a togliere i mozziconi di candele a partire

Basta infatti muovere i nostri passi dalle immediate sorgenti della Rasa per incontrare, mano a mano che ci si dirige alla volta di Castellanza e Legnano, straordinari esempi di archeologia industriale, e fertilizi d'ogni genere, intere città d'arte, dipinti e statue realizzati da grandi artisti, opere di ingegneria idraulica e persino molteplici testimonianze archeologiche d'epoca preistorica e romana. Senza tralasciare peraltro le grandiose ville e i turriti palazzi costruiti sulle colline che dominano il fiume e che uniscono alla funzione di controllo dei traffici esercitata in epoca che più lontane l'attuale pregio di panorama-miche e belle vedute sull'intera vallata.

Questo originale e inedito percorso museale può dunque iniziare alla Rasa di Varese e diramarsi anche in direzione della Valganna, offrendo già la vista di antichi mulini e filande sino al celebre stile liberty della Birreria Pirelli e quindi alla sconosciuta eglise parrochiale di Olona dedicata ai Santi Re Magi con affreschi del diciottesimo secolo eseguiti dai Grandi. Prosegue poi con le grandiose realtà di Castiglione Olona, Castelsepio, Torba, Gornate Olona con la sua chiesetta romanica di San Michele e Carate. E si giunge infine ai numerosi tesori d'arte racchiusi in Fagnano Olona, Corla, Olgiate Olona, Castellanza e Legnano. Chi altri possiede un complesso artistico così variegato e



Scorcio della chiesa romanica di San Michele a Gornate Olona. Sotto, la copertina del volume «Busto in cartolina». Sopra, la villa liberthiana presso

tr. 100  
no

# Storia e vecchi ricordi nelle foto di «Busto in cartolina» Saluti dalla «Manchester d'Italia»

## LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

can estrema sinistra dell'altare. Forse è  
causa di un eccesso di sicurezza, gli capi-  
tò tuttavia di compiere il movimento con  
eccessiva rapidità, per cui perse il contat-  
to del piede con lo sgabello e in un attimo  
si sentì pencolare nel vuoto. Mollate le  
candele lanciò un grido e afferrò il brac-  
cio della statua più vicina: un angelo.  
I numerosi fedeli presenti in chiesa si ac-  
corsero subito del trambusto che stava  
accadendo e con grande raccapriccio vi-  
dero il povero sacrestano precipitare a terra  
accompagnato da cupi tonfi. Si precipita-  
rono alla volta dell'altare e fu a questo  
punto che apparve loro uno spettacolo  
straordinario.

Giacomo Colombo giaceva lungo disteso  
a terra, ma vi giaceva abbracciato alla sta-  
tua dell'angelo che lo aveva seguito nella  
caduta e lo aveva protetto da un duro im-  
patto col pavimento di pietra. La scena era  
così stupefacente che tutti restarono im-  
mobili per qualche minuto a osservarla,  
poi notarono che il sacrestano, pressochè  
illeso, si rialzava lamentando solo una  
modesta slogatura ad una gamba. Anche  
apparenze spinsero tutti a parlare di un  
miracolo e del fatto si discusse a lungo in  
città. Le autorità ecclesiastiche restarono  
scettiche, ma nel popolo questo convin-  
cimento non venne mai meno.

### Un percorso artistico lungo l'Olonza

Ci sono molte e spesso originali maniere  
di osservare e studiare i tesori artistici. Il  
Varesotto non possiede musei speciali  
come gli Uffizi o il Louvre, ma la recente

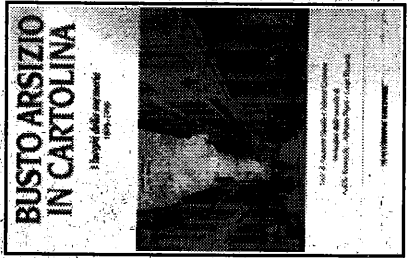
cartolina racconta», e da Adriano Pigni,  
collezionista di vecchie cartoline.  
Se Busto Arsizio sorge in un luogo inospita-  
le, lontano dal fiume, apparentemente sen-  
za storia e priva di valenze artistiche e cul-  
turali, rivisitando le immagini del passato  
emerge tutt'altro. Le cartoline pubblicate  
nel periodo 1895-1950 rivelano una città  
che in soli cinquant'anni si è ampliata ben  
al di fuori della cerchia difensiva medieva-  
le, costruita dove oggi si trovano via Volta,  
via Zappellini, via Fratelli d'Italia, via Crespi  
e via Mazzini. Il borgo si è esteso, si è tra-

sformato fino a diventare un  
centro urbano tra i più attivi  
del territorio, ha vissuto le va-  
rie fasi della storia seguendo  
una sua propria caratterizza-  
zione, ha visto nascere le Ci-  
miniere, è stata protagonista  
del boom economico degli  
anni Cinquanta.

Ora fa un certo effetto vedere  
vecchie cartoline ingiallite  
che portano «Saluti da Busto  
Arsizio» accanto alle immagi-  
ni di piazza Vittorio Emanuele  
o di via Bramante. Le pa-  
lazzine decorate in stile liber-  
ty o gli edifici rinascimentali  
fanno rivivere un passato che

Ricostruire la storia di Busto  
verso le sue cartoline fa tornare in vita i ri-  
cordi del passato, magari sbiaditi e confusi  
ma pur sempre piacevoli e suggestivi. A ri-  
percorrere le vie di un tempo e a soffermarsi  
a guardare il vecchio aspetto delle piazze e  
dei monumenti cittadini è «Busto Arsizio in  
cartolina» (Macchione Editore, 1998,  
pagg. 157, 59 mila lire), un interessante vo-  
lume che completa per immagini il percor-  
so fotografico intrapreso con  
la pubblicazione di «Busto in  
cartolina: i luoghi cari».

Patrocinato dal Comune di  
Busto Arsizio, l'omaggio alla  
tradizione bustocca è opera  
dello studioso di storia locale  
Augusto Spada e dell'esperto  
di storia aeronautica Alberto  
Grampa, autori dei testi. Le  
immagini della città che fu  
sono state raccolte da Luigi  
Riccardi, per oltre vent'anni  
presidente dell'Associazione  
filatelica bustese, da Achille  
Bermocchi, già autore insie-  
me a Dario Rondanini del vo-  
lume «Amate Legnano, la



non è poi così lontano ma che si riconosce  
ancora oggi in qualche scorcio del cen-  
tro. Ricostruire la storia di Busto attraverso  
le cartoline vuol dire affiancare alle viste  
panoramiche o ai paesaggi, anche i volti  
che l'hanno resa celebre: accanto al pittore  
Daniele Crespi, che segnò il passaggio dal  
Manierismo al Barocco, prendono forma il  
ricordo del cardinal Eugenio Tosi o del re-  
cordman del mondo sui 20 chilometri Car-  
lo Speroni.

L'immagine della «Manchester d'Italia» ri-  
vive anche grazie ad alcuni celebri marchi  
che ne testimoniano il decollo industriale,  
dalla quello della stamperia di tessuti «Car-  
lo Ottolini» a quello del cotonificio «Gi-  
useppe Pozzi». Le cartoline dedicate a Busto  
ne ripropongono anche il profilo artistico e  
culturale: chi veniva in visita in città spediva  
le immagini degli affreschi di Biagio Bellotti  
o i particolari della basilica di san Giovanni  
Battista. Molti anche i documenti postali  
del periodo della guerra: dalla riproduzione  
dei simboli del campo scuola militare di  
aviazione di cascina Malpensa si passa al  
tipico stile futurista.

«Busto in cartolina», insomma fa riaffiorare  
le origini della città, riscoprendo la sua più  
autentica tradizione e spronando a ripensa-  
re al quotidiano di tanti anni fa.

Maria Sorbi

L'OMBARDIA oggi è un'EMERGENCY